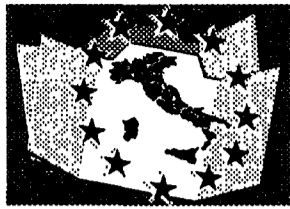


**IL VOTO EUROPEO**



**S'infrange il sogno di rimonta socialista**  
Solo il 15 per cento scommette sul Ps  
L'alleanza di governo cala sulle politiche  
a favore dell'antifederalista de Villiers

# Schiaffo a Rocard, la destra regge

## Il magnate Tapie e un visconte stelle di Francia

LISTE	1994 % seggi	1989 % seggi
PSF (socialisti)	14,8	23,6
PCF (comunisti)	5,9	7,7
RPR-UDF (destra)	26,8	28,9
VERDI	3,0	10,6
CENTRO	-	8,4
MOV. DEI CITTADINI	2,8	-
L'ALTRA EUROPA	12,1	-
MRG	12,6	-
FN (fascisti)	9,5	11,7
ALTRI	12,5	9,1
<b>TOTALE</b>	<b>87</b>	<b>100,0</b>

Hanno vinto gli outsider, gli uomini senza partito: il visconte Philippe de Villiers, ferocemente antieuropeista, portatore di un discorso prossimo a quello di Jean Marie Le Pen, e dell'ex presidente della squadra di Marsiglia, Bernard Tapie, malgrado le cento inchieste giudiziarie che pendono sulla sua testa. Ha perso più di tutti Michel Rocard, che vede compromessa la sua candidatura all'Eliseo. Meno astenuti del previsto: il 45 per cento.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE  
**GIANNI MARSILLI**

PARIGI. È la vittoria dei dissidenti, Philippe de Villiers a destra e Bernard Tapie a sinistra. È la sconfitta dei partiti tradizionali. Per il Ps in particolare è una Caporetto. Il visconte de Villiers era accreditato dai primi exit-poll, ieri sera poco dopo le 22, del 12-14 per cento dei voti. Bernard Tapie stava tra il 10 e il 12 per cento. La maggioranza di governo (Rpr e Udf insieme) realizzava tra il 24 e il 27 per cento, il Ps tra il 13 e il 16. Quanto al Pcf, si attestava tra il 6 e l'8 per cento. Jean Marie Le Pen, da parte sua, si confermava tra il 9 e il 12 per cento. Nessun'altra delle liste in corsa oltrepassava il 5 per cento necessario per ottenere una rappresentanza parlamentare europea. Una lettura politica del voto francese richiede due criteri: il rapporto complessivo tra destra e sinistra e quello tra europeisti e antieuropeisti. Il primo risulta riequilibrato: più o meno il 47 per cento per la destra e il 46 per cento per la sinistra. Quest'ultima però si presenta in ordine molto più sparso della prima. Il suo pilastro, il partito socialista, registra

il risultato più basso degli ultimi vent'anni. Michel Rocard, il suo leader, esce azzoppato dallo scoppio elettorale. La destra può più agevolmente sommare i voti di neogollisti e giscardiani con quelli di Philippe de Villiers. Facendo così, ritrova quel 40 per cento che la portò al governo poco più di un anno fa. Quanto al confronto trasversale tra europeisti e non, i primi vincono largamente, ben oltre il 50 per cento.

La sconfitta più dura la subisce Michel Rocard. Se si sommano i voti ottenuti da Tapie e da Jean Pierre Chevènement (tra il 2 e il 3 per cento) si arriva ad un pelo dal risultato complessivo del Ps. L'ipoteca sulla testa del segretario è duplice. Riguarda innanzitutto la sua condizione di candidato naturale e dichiarato all'Eliseo il prossimo anno. E in secondo luogo la sua leadership dentro il partito. Il «big bang» rifondatore della sinistra appare un lontano ricordo. Il ricorso a Jacques Delors sembra a questo punto inevitabile. Il suo nome era già evocato nei primi commenti i-



Il presidente François Mitterrand

ri sera. Neanche per Edouard Balladur è una serata vittoriosa. Dovrà fare i conti con un importante settore della sua maggioranza che si riconosce nel discorso nazionalista di Philippe de Villiers. Anche la candidatura del primo ministro alle presidenziali del prossimo anno appare indebolita. I due volti nuovi della politica francese sono dunque due cavalieri solitari, un visconte e un discusso finanziere. Bernard Tapie lavora in

l'ultima speranza che resta alla sinistra di concorrere alla prima carica dello Stato e invertire la corrente politica generale.

A mezzogiorno il tasso di partecipazione era tra i più bassi nella storia della Quinta Repubblica: 14 per cento. Ci si stava avviando verso un record. Il partito degli astensionisti minacciava di superare la barriera del 50,5 toccata nel 1989. Nel pomeriggio però l'afflusso alle urne si è animato, e alle sette di sera il 44 per cento degli aventi diritto al voto aveva già deposto la sua scheda. I maggiori dirigenti politici del paese, come al solito, hanno votato nei rispettivi borghi di campagna. François Mitterrand è stato il primo a rispettare la tradizione a Chateau Chiron, dov'è stato sindaco fino all'81. Ha fatto come sempre: voto in compagnia di sua moglie Danielle e poi pranzo nell'ottima locanda che lo ospitava nei Junghe anni in cui era primo cittadino. Jacques Chirac ha votato invece nella sua rustica Corrèze. Il sindaco di Parigi, considerate le sue ambizioni presidenziali e il suo passato (è stato il ministro dell'Agricoltura più popolare degli ultimi decenni), deve tener vivo il legame con il suo campanile di campagna. Strette di mano e brindisi accompagnano di solito il rito del voto. Analoga scenetta per Giscard d'Estaing a Chamailère dalle parti di Clermont Ferrand, dove l'ex capo dello Stato ha l'abitudine di offrire un giro di aperitivi agli avventori del caffè che dà sulla piazza. Meno rustico Michel Rocard, che vota a Confians Sainte Honorine, un comune della grande periferia parigina di cui è sindaco. Simbolico e premonitore il voto di Bernard Tapie a Marsiglia: le europee sono state un altro gradino per la sua ascesa all'ambita poltrona di primo cittadino. Dovrebbe accadere l'anno prossimo. Da quello scranno, Tapie potrà tessere molto più agevolmente il suo avvenire politico. In Francia è cosa nota: chi governa Marsiglia governa una bella fetta di potere nazionale. Con il sindaco si fanno i conti per designare i candidati alle presidenziali, lo si consulta per ogni grande decisione di pubblica amministrazione. Come si vede, se l'urna era ieri europea i piedi di votanti e candidati erano ben piantati in terra di Francia. Un occhio alla Strasburgo e la testa alle presidenziali del '95.

LISTE	1994 % seggi	1989 % seggi
PS-PRD (socialisti)	34,7	29,4
CDU (comunisti-verdi)	11,2	14,9
PSD (socialdemocratici)	34,3	33,8
CDS (democristiani)	12,4	14,6
ALTRI	7,4	7,3
<b>TOTALE</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

**SOCIALISTI PORTOGHESI AL SUCCESSO**

**Soares per un soffio sconfigge i governativi**

LISBONA. Soares rialza la testa, ma l'affermazione in Europa è di stretta misura. Il Partito socialista portoghese ha vinto sopravanzando, però, di poco gli avversari socialdemocratici. Anzi, secondo le ultime proiezioni il Ps riuscirà a spuntarla per una manciata di voti, attestandosi poco oltre il 34%. I primi exit poll davano al Ps il 37,8%. Nel corso della notte, l'assettamento delle cifre ha ridimensionato la portata dell'affermazione: resta l'elezione di 10 deputati per il Ps. I socialdemocratici, al governo, si attesterebbero al 34% e otterrebbero 9 deputati. Per il premier Anibal Cavaco Silva, socialdemocratico, un risultato che smentisce tutti i sondaggi della vigilia, che annunciavano una sconfitta per il suo partito con 7 punti percentuale di scarto: nelle ultime politiche, comunque, il partito di Cavaco Silva aveva ottenuto il 50,4%. C'è un salto di consensi del 20%, un abisso, che potrebbe abbreviare i mesi che stanno da qui alle prossime legislative.

Mario Soares, l'intramontabile. Il presidente della Repubblica, il leader storico del socialismo portoghese torna ad assaporare il gusto della vittoria, seppur di misura. Sono dieci anni che il Ps portoghese digerisce sconfitte. Il voto di ieri potrebbe segnare il primo passo di una svolta politica che nel Portogallo comincia a profilarsi in vista delle politiche del prossimo anno. L'incognita sta proprio all'interno del partito di Soares fortemente diviso. Cavaco Silva aveva chiuso la campagna elettorale con promesse da europeista, proponendo di rilanciare l'occupazione nell'Unione europea attraverso lo sviluppo di piccole e medie imprese, artigianato e prodotti tradizionali.

I portoghesi non credono troppo al sogno europeo. Lo hanno dimostrato con l'alta astensione alle urne e con la fiacchissima partecipazione alla campagna elettorale. Il tasso di astensione è stato di oltre il 60%, un record anche in Portogallo dove non si sono mai toccate le vette di partecipazione al voto dell'Italia. Sarà stato il giorno festivo, la bella giornata, Lisbona è stata vuota per tutta la giornata, riamandosi solo in serata. In questo triduo, sabato, domenica e lunedì, a Lisbona si è festeggiato Sant'Antonio, patrono della città, dove risiedono due terzi degli elettori portoghesi.

Il partito di Soares torna a vincere, dunque. Il centro democratico sociale arriva al 10,4% e conquista 3 deputati. Comunisti e verdi insieme raggiungono l'11,5% e 3 seggi a Strasburgo, perdendone uno rispetto all'89. Per gli altri dieci partiti in corsa le possibilità di eleggere un deputato a Strasburgo sono pressoché inesistenti.

Ampia vittoria della destra post-franchista, il Psoc scende al 30 per cento, raddoppiano i comunisti

# Sorpasso in Spagna, Aznar batte González

LISTE	1994 % seggi	1989 % seggi
PSOE (socialisti)	30,7	40,1
IU (sinistra)	13,5	6,1
PP (destra)	39,3	21,7
CDS (centristi)	-	7,2
CIU (nazional. catalani)	5,5	4,3
PNV (nazional. baschi)	-	-
ALTRI	-	20,6
<b>TOTALE</b>	<b>100,0</b>	<b>60</b>

**MAURO MONTALI**

Hanno vinto i popolari di José Maria Aznar. E la destra risorge anche in Spagna dando ai socialisti del premier Felipe González un distacco di ben otto punti: il 38 contro il 30, ribaltando, così, il risultato delle elezioni politiche di un anno fa. Si afferma, invece, Izquierda Unida, la sinistra ad egemonia comunista, che conquisterebbe tra 9 e 11 deputati: nelle precedenti elezioni ne aveva solamente quattro.

I primi exit poll sono impietosi per Felipe e i suoi: il Pp avrebbe ottenuto tra 26 e 28 seggi mentre il Psoc oscillerebbe da 21 e 23 posti nell'assemblea europea di Strasburgo. La cosa è confermata anche dai sondaggi effettuati sugli

elettori all'uscita dei seggi per conto dell'emittente radiologica Cadena Ser. Ma non basta: i socialisti avrebbero perso la maggioranza assoluta anche in Andalusia, storica roccaforte del Psoc e di Felipe González, dove ieri si è votato anche per le elezioni regionali. Secondo i sondaggi effettuati sugli elettori all'uscita dai seggi, i cui risultati sono stati trasmessi dalla tv di Stato, i socialisti dovrebbero disporre fra i 45 e i 48 seggi nel parlamento regionale andaluso. Fino a ieri ne avevano 62 su 109 seggi totali. Ai popolari, per l'assemblea di Siviglia, i sondaggi assegnano fra i 36 e i 39 deputati, mentre a Izquierda Unida, tra 20 e 23. Bisognerà ve-

dere, però, cosa succedere per la costituzione del governo regionale. L'Andalusia, comunque, è la spia precisa del cambio netto di orientamenti politici che si è verificato ieri nel paese iberico.

È la prima vittoria dell'opposizione di centrodestra in Spagna dopo la vittoria elettorale socialista del 1982, in seguito alla quale il partito non ha più lasciato il potere. L'elettorato spagnolo ha punito, dunque, il Psoc, afflitto da scandali finanziari e fortissimi sospetti di corruzione, premiando invece gli uomini di Julio Anguita, segretario del Partito comunista spagnolo e leader del rassemblement di sinistra. E, adesso, la domanda di tutti è: Felipe González si dimetterà? Indirà nuove elezioni politiche in novembre? Molto dipenderà anche dall'atteggiamento di re Juan Carlos ma è ovvio che, a partire da stamane, González si presenta agli occhi dell'opinione pubblica spagnola come un premier delegittimato. Va ricordato che già una volta il monarca intervenne, in questo senso, costringendo, all'inizio degli anni ottanta, il centrista Suarez alle dimissioni e dando, in questo modo, il via libera all'ascesa socialista. Il primo ministro, ieri notte, comunque è apparso sereno e sorridente. «Noi sappiamo vincere e

perdere. Vi assicuro che le prossime le vinceremo...».

Per ora le prime reazioni dei portavoce sono state prudenti. Con l'eccezione dello schieramento della Sinistra unita il cui rappresentante ha subito detto, ieri sera a Madrid, che Felipe González «deve andarsene». Il portavoce del Psoc Joaquin Almunia, dal canto suo, si è limitato a confermare il successo dei popolari. «Dovremo congratularci con loro e, al tempo stesso, ringraziare quelli che ci hanno confermato la loro fiducia». González, ovviamente, è popolare e il capolista alle europee Abel Matutes ha già affermato che «potrebbe l'inizio di un cambio politico in Spagna».

In ogni caso il dado è tratto: ieri è finita l'era González. Un anno fa, quando per la prima volta, il giovane Aznar rischiò di vincere, il gran leader dei socialisti spagnoli gettò nella competizione elettorale, ad onta degli scandali che avevano squassato il partito e la vita pubblica, tutto il suo prestigio, che era altissimo, e alla fine l'elettorato ci credette fino in fondo ridando fiducia al Psoc, che presentò nelle sue liste il magistrato Baltazar Garçon, il di Pietro iberico. La sera stessa della vittoria González che sembrava aver capito la lezione dichiarò

solennemente: «da oggi cambia tutto». Basta con gli scandali, con un personale politico compromesso, con l'arroganza del clan di Siviglia, Alfonso Guerra in testa. L'operazione non gli è riuscita. Ma non per cattiva volontà. Il meccanismo da rompere, molto probabilmente, era troppo «inserito» nella politica e nella società spagnola, e quindi difficile, difficilissimo, da estirpare. E altri gravissimi scandali sono diventati pubblici. Quello più clamoroso: la fuga del direttore della Guardia Civil, il prefetto Luis Roldan, per qualche isola caraibica, con l'accusa infamante d'aver intascato miliardi di pesetas di tangenti per la ristrutturazione e la costruzione della caserma della Guardia Civil, i carabinieri spagnoli. Quello più grave: l'arresto dell'ex governatore della Banca centrale di Spagna Manano Rubio, intimo di Felipe e del suo staff, che giocava in Borsa centinaia di milioni di pesetas «sapendo» su quali aziende e titoli investire. A mò di corollario sono venute fuori altre cose sul Psoc e sui suoi uomini. E la società civile spagnola stavolta si è ribellata. Il prestigio personale di Felipe, che molto si è impegnato per la campagna elettorale regionale della sua Andalusia, non è bastato. E ai socialisti la corsa è apparsa subito in salita.

**COMPAGNIA NUOVE INDYE**  
**MUSICA D'ECCEZIONE**

**KUNERTU**

**ALMAMEGRETTA**

**SENSASCIÓU**

**STEFANO DISEGNI**

**LOOK & CNI**  
MANAGEMENT

00195 Roma - Via Antonio Chinotto, 8  
Tel. 06/3729161 r.a. - Fax 06/3729135